

RECENSIONE

01

“

**Narrative del male dalla fiction alla vita,
dalla vita alla fiction**

FrancoAngeli, Milano, 2010

a cura di **Alfredo Verde, Cristiano Barbieri**

”



Libro godibile e impegnativo

La mia memoria non è più quella di un tempo (e neanche la mia faccia quanto a quello), ma mi pare che sia stata la Yourcenar a dire che “le cose succedono a chi le sa raccontare”. Applicato agli scritti e ai discorsi delle scienze sociali e della criminologia in particolare, si potrebbe parafrasare affermando che ci si può incamminare da una letteratura cosiddetta “minore” – i fumetti, i “gialli” – e farne oggetto di riflessione di spessore, esattamente all’inverso dell’odierno andazzo che parte dal crimine, cioè dal tema tragico del male, e ne fa motivo di futile intrattenimento.

Questo libro è il contrario di un *talk show*: sollecita a pensare, e sollecita a leggere – o a rileggere con altri occhi – quel che non si è letto o si è letto con intento “d’evasione”.

Per entrare maggiormente nel merito, i saggi in cui prevale l’impegno sono forse quelli dei curatori – Alfredo Verde e Cristiano Barbieri –, in particolare quelli introduttivi e finali, in cui l’apertura filosofica (si ricomprende qui la psicanalisi) è più evidente, e quello di Silvio Ciappi in cui la prospettiva è piuttosto politica, nel senso etimologico del termine (per esempio “L’*insicurezza emotiva*, spesso, la dice lunga anche sui fatti criminosi. Diversamente da ieri, oggi si uccide anche per paura dell’abbandono, dell’essere dimenticato”, p. 210).

Anche nel saggio di Adolfo Francia, peraltro, il commento al racconto di Maupassant è pretesto per un pensare di ben più ampio respiro sul ruolo del perito psicopatologo e sull’imprescindibilità del discorso criminologico – cioè del *logos* sul crimine – nella perizia e nel processo.

Barbieri, invece, salpa dal noir (pp.

149 sgg.), ma che anche questo sia solo un appiglio lo dimostra l’approdo: Jaspers niente meno, con le sue quattro tipologie di colpa (che per inciso richiamano alla mente i sette “peccati sociali” di Gandhi: politica senza principi, ricchezza senza lavoro, conoscenza senza carattere, affari senza moralità, scienza senza umanità, religione senza sacrificio, e divertimento senza coscienza. Altro veggente dei mala tempora correnti).

C’è anche continuamente la criminologia, *ça va sans dire* e quindi appunto non ne dirò, se non per richiamare l’interessante spunto di ricerca sulla “sofferenza degli invisibili”, cioè sui congiunti dei detenuti (Paola Berta e Cristiano Barbieri, pp. 217 sgg.), meritevole di ulteriore sviluppo.

Politica, filosofia, riflessioni sullo spirito del tempo sono in realtà i fili conduttori di tutto il volume, ed allora non potevano mancare insistiti riferimenti ai mezzi di comunicazione di massa, dal saggio iniziale di Verde (“Il reale del delitto e i tre livelli della criminologia”) a quello tutto dedicato da Ludovica Villa al “caso paradigmatico” di Novi Ligure, di cui mi piace riportare un’affermazione perché finalmente in controtendenza rispetto ad una diffusa moda di modernità tanto liquida da far pericolosamente annegare capisaldi razionali e morali: “non importa quanto realmente sia avvenuto, non importa il ‘vero’ (siamo consapevoli della ingenuità di questa affermazione al giorno d’oggi; ma si può ben provare a distinguere il ‘vero’ che appartiene a un certo orizzonte di verità, e a esso inerisce, dalla consapevole banalizzazione e falsificazione che si è riscontrata in alcuni dei pezzi giornalistici analizzati)” (p. 274).



Ecco forse l'unico disaccordo personale – e quindi del tutto ininfluente – con il messaggio che sembra sottendere soprattutto i saggi dei curatori: la troppa indulgenza nei confronti di taluni contenuti della tarda modernità, una certa ansia (così almeno m'è parso) di non passare per moralisti *laudatores temporis acti*. Ho cominciato con la Yourcenar e finirò con Lei: certamente le convin-

zioni e la filosofia di Adriano sono perdenti nei confronti di quelle della nuova setta di fanatici monoteisti destinata a sbaragliare gli dei tolleranti e dotati di *sense of humour* del pantheon greco e latino, il che non toglie che si possa senza vergogna parteggiare per Adriano e per gli Illuminismi di ogni epoca.

Isabella Merzagora Betsos

